

I tre perché della ripresa che frena

MARIO DEAGLIO

La settimana che oggi si conclude è stata caratterizzata dall'incertezza non solo nel mondo della politica italiana ma anche in quello dell'economia globale. Le Borse hanno ormai abbandonato la marcia trionfale verso record sempre nuovi.

E viaggiano a valori inferiori del 6-7 per cento ai massimi di fine gennaio. Nel frattempo, l'economia americana è cresciuta a livelli modesti (2,3 per cento nel primo trimestre del 2018, leggermente meglio delle previsioni, ma decisamente meno del 4 per cento promesso dal presidente Trump) e le altre grandi economie del mondo mostrano indefiniti ma importanti segnali di debolezza che riguardano non tanto i prossimi mesi quanto il prossimo anno.

Negli Stati Uniti calano le vendite di molti beni di consumo, a cominciare dalle bevande più tradizionali, senza che si intraveda un modello di vita e di spesa veramente nuovo. E anche quando, come in Italia, i risultati complessivi sono discreti, se confrontati con il passato recente, la mancanza di entusiasmo per il futuro è chiaramente avvertibile.

Perché i Paesi ricchi, e l'Europa in modo particolare, sembrano preda di un male oscuro che raggiunge le sue punte più acute proprio in Italia? Perché, invece di rallegrarci del milione di occupati in più degli ultimi tre anni e dell'uscita dalla più grave spirale depressiva da oltre mezzo secolo, guardiamo con apprensione alla qualità – destinata a migliorare se la ripresa tiene – di questa nuova occupazione?

Le risposte economiche sono sostanzialmente tre.

La prima riguarda la natura della ripresa dei Paesi ricchi negli ultimi 2-3 anni. Una parte della domanda di beni di consumo che l'ha sorretta in questo periodo era domanda di recupero: gli acquisti a lungo rinviati – dal cambio dell'auto al rinnovo del guardaroba – si stanno scaricando sul mercato con effetti positivi ma questi effetti non potranno continuare per sempre. Per questo le previsioni internazionali vedono un rallentamento nel 2019 soprattutto in Europa; e in Italia, partita tra gli ultimi, il pericolo di una frenata è maggiore che altrove.

La seconda risposta riguarda le opere pubbliche, tradizionale punto di partenza delle riprese durature del passato, che faticano ovunque in maniera inattesa. Non guardiamo sempre e solo all'Italia: le buche nelle strade di Berlino, denuncia-

te con vigore un mese fa dal *Bild Zeitung*, uno dei più diffusi giornali tedeschi, non sono troppo diverse da quelle delle strade di Roma, mentre l'apertura del nuovo aeroporto internazionale della capitale tedesca sta slittando da sei anni e i costi continuano ad aumentare. Anche negli Stati Uniti, gli investimenti in infrastrutture continuano ad andare avanti troppo lentamente per costituire una base solida a una ripresa che riduca davvero la povertà.

Dietro a questi due motivi specifici di rallentamento c'è una causa più generale: la ripresa non è principalmente questione di statistiche bensì di stati d'animo. Il che significa che la si deve vedere prima sulla faccia della gente che constatare grazie ai dati della produzione industriale. E mentre l'angoscia si è certamente ridotta, non si è ancora creato quel miracolo economico-psicologico che la trasforma in entusiasmo, che induce i cittadini a fare programmi su larga scala, a scommettere sul proprio futuro personale e su quello del proprio Paese.

Certo, i segnali positivi non mancano ma non sono tali, soprattutto in Italia, da produrre una vera svolta. Il futuro proposto dall'informatica distrugge posti di lavoro prima di crearne dei nuovi e nell'ultimo anno sono emersi potenziali pericoli per la democrazia e la libertà, derivanti dalla concentrazione in poche mani di dati personali di centinaia di milioni di persone.

Questi sono i principali motivi per cui le economie non ripartono davvero, le Borse sono in stallo, la scontentezza sembra essere la caratteristica più generale delle società ricche. E purtroppo, anche se temperata dall'accordo tra le due Coree, la mancanza di successo degli incontri Trump-Macron e Trump-Merkel – alla quale aggiungiamo pure il ristagno della situazione politica italiana – fa balenare il rischio di una guerra commerciale che ridurrebbe ancora il potenziale di crescita. Per uscirne ci vorrebbe un colpo d'ala, e speriamo che arrivi, anche se, com'è noto, le tartarughe non sanno volare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

